

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

SU SENTIERI DI MISERICORDIA

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parrocchia-sacrocuore-ladispoli.it - e-mail: psacrocuore@libero.it

SottoVOCE

Prendiamoci una mezz'ora tutta per noi. Magari, passando per via dei Fiordalisi, cediamo alla voglia di entrare in chiesa, quella piccola, quella di tutti i giorni, quella che aiuta a disperdere la superbia nei pensieri del cuore...

Ci aspetta un periodo di silenzio. Ma anche di verifica. E il silenzio è la dimensione e la condizione giusta per procedere.

Il Signore, per mezzo del battesimo, ci ha resi a tutti gli effetti suoi figli e lo Spirito Santo ci ha ricolmato dei suoi doni e così in occasione della nostra Confermazione e in altre occasioni sacramentali.

Ora, questi doni non ci sono conferiti perché costituiscano un gruzzolo inerte, come certi conti bancari infruttiferi, che servono a ben poco se non a sottolineare l'amore tutto umano per l'accaparramento. Al contrario, se questi doni fossero messi a disposizione del prossimo, si avrebbe

segue a pagina 5 ▼

NON CONFORMATEVI ALLA MENTALITÀ DI QUESTO MONDO...

Don Giorgio Woodall



“...ma lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rom 12, 2).

Queste parole di san Paolo ai Romani suonano belle e lo sono. Potrebbero servire a tutti i discepoli di Cristo, proprio in inizio di Quaresima, periodo nel quale cerchiamo di rinnovare il nostro impegno per seguire il Signore più da vicino e fino

in fondo. Il loro appello potrebbe sembrare oggi più incisivo per il richiamo al ‘discernimento’ nella coscienza, concetto caro a Papa Francesco che, come ogni gesuita, conosce bene il principio del ‘discernimento degli spiriti’ così amato da

segue a pagina 2 ▼

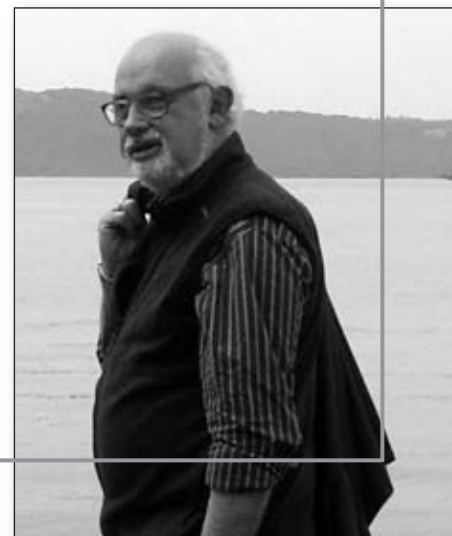
UN SALUTO DAL NUOVO PARROCO

Don Gianni Righetti

Saluto le persone ed i credenti che vivono intorno alla chiesa del sacro Cuore di Ladispoli. Voi siete il cuore di Gesù e dunque vi incrocio con la cordialità che nasce da Lui.

Vengo non solo, ma in più di uno, perché anzitutto viene Gesù che è il maestro e poi altri che sono compagni di strada che hanno fatto la mia storia. “Ecco io sto, in mezzo a voi, come colui che serve”: così dice Gesù, come vorrei fosse per me povero servo che entro nella vostra comunità davvero cattolica come l’ultimo e l’amico.

Saluto Ladispoli, la grande città, dove le tradizioni si costruiscono perché tutto è nuovo e in divenire. Nel mezzo delle piazze e delle sue tante etnie, vengo ad imparare il vivere insieme e la gioia del Vangelo, vera sfida moderna per una chiesa estroversa. Verrò presto, **domenica 5 marzo all’Eucaristia delle ore 11**, per entrare subito con voi nel deserto della quaresima e della conversione. ciao.



Le Sante Messe FESTIVE:

Sabato: ore 18,30
Domenica:
ore 9,00; 11,00 e 18,30
sono in Chiesa
(Via dei Garofani)

FERIALI

(dal lunedì al sabato)
Ore 8,30 e 18,30
sono in cappella
(Via dei Fiordalisi, 14)

AGIRE E NON REAGIRE

a pagina 3 ▼

“PERMESSO, SCUSA, GRAZIE!” OVVERO IL DOMINIO DI SÉ IN FAMIGLIA

a pagina 3 ▼

IL DOMINIO DI SÉ NELL’AMBITO LAVORATIVO

a pagina 4 ▼

IL DOMINIO DI SÉ NELLA BUONA BATTAGLIA: GLI APOSTOLI MARIANI DEGLI ULTIMI TEMPI

a pagina 4 ▼

IL DOMINIO DI SÉ NELLA MALATTIA (SIA DEL MEDICO CHE DEL MALATO)

a pagina 5 ▼

SALUTO A DON GIUSEPPE

a pagina 6 ▼

UN FATTO DI CRONACA

a pagina 7 ▼

PROGRAMMA QUARESIMA

a pagina 8 ▼

continua da pagina 1

sant'Ignazio da Loyola, loro fondatore. Inoltre, trovano riscontro anche nel fatto che il 'mondo' contemporaneo è stato l'interlocutore privilegiato della Chiesa nel Concilio Vaticano II e in particolare nella sua Costituzione Pastorale, *Gaudium et spes*. Nella prospettiva della teologia di san Giovanni, apostolo ed evangelista, 'il mondo' significava tutto ciò che si opponeva a Gesù: «Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato» (Gv 17,25). Potrebbe sembrarci a volte che forse le cose andrebbero meglio se noi cattolici non ci mettessimo così spesso di traverso, se ci adeguassimo ai (dis)valori e ai comporta-

menti dei nostri contemporanei, dei nostri coetanei e così via. Ad esempio, se la Chiesa approvasse la disonestà (non pagare il biglietto sui mezzi, fare i furbetti del cartellino sul posto di lavoro), oppure ammettesse i rapporti sessuali tra chiunque, purché adulti consenzienti, o ancora approvasse qualunque tecnica di procreazione artificiale, l'aborto e anche l'eutanasia, almeno in certe circostanze, sicuramente non saremmo così impopolari.

Ma a quel punto, che cosa avremmo da dire agli altri? Il nostro comportamento e i nostri valori morali in cosa ci farebbero distinguere? Certamente, è vero che Dio si è fatto uomo per salvarci dalla morte, per donarci la sua salvezza, la vita eterna, e che la fede in Lui come nostro Salvatore è fondamentale. Tuttavia, è altrettanto vero che la sua chiamata a noi e a tutti non si è mai limitata all'invito a crederci. Anzi, sin dall'inizio della predicazione del vangelo, l'appello di Giovanni il Battista fu «Convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,14-15), appello riportato come condizione necessaria per il battesimo già nella Chiesa primitiva: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare» (Atti 2,38). Queste parole, di conforto ma anche di sfida prettamente cristiana, ci vengono rivolte di nuovo, come sempre nel mercoledì delle Ceneri, quando inizia il nostro cammino di conversione quaresimale, quando assumiamo un impegno particolare e concreto, da adempiere ogni giorno di questo tempo sacro, proprio per aiutarci a ricominciare da capo con rinnovata speranza nel Signore, a ricominciare quel percorso che ci farà seguire di nuovo, con maggior tenacia e con maggior entusiasmo, le sue orme. Ecco perché non conviene adattarci a quei modi e valori del mondo che, invece, non possono che allontanarci da Lui.

NON CONFORMATEVI ALLA MENTALITÀ DI QUESTO MONDO...

Qui ci troviamo di fronte a una scelta radicale, come succede sempre ad ogni cristiano lungo i secoli, basti pensare ai grandi martiri (Pietro e Paolo, Ippolito, Rufina, ecc.) e ai grandi santi. Ci vuole un certo coraggio e forza, certo, ma procurarci un po' di popolarità e vivere secondo i "valori" di tanti altri non ci gioverebbe. Sarebbe cedere a ciò che è falso, vergognarci di Cristo e del suo vangelo, nascondere la nostra luce cristiana sotto un moggio anziché lasciarla risplendere dal lampadario e illuminare la coscienza e la vita altrui (cf. Mt 5,13-16). La scelta davanti alla quale ci pone la chiamata di Gesù è davvero radicale. Non basta accontentarci di una proclamazione del vangelo fatta di parole vuote o che rimane in superficie, perché «se la vostra giustizia non va oltre la giustizia degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,20). La stessa scelta radicale la esprime così san Giovanni: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi, ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelto io dal mondo, per questo il mondo vi odia» (Gv 15, 18-19).

Durante il tempo sacro della Quaresima, con l'impegno del sacrificio quotidiano che ci assumiamo, cerchiamo di lasciarci guidare da Gesù e dallo Spirito Santo, alla preghiera e al rinnovamento della coscienza, affinché discerniamo meglio, con Cristo e in Cristo, quali dei nostri pensieri siano buoni, giusti e corretti e quali invece ci distolgano da Lui, dal suo amore e dalla sua giustizia. Impariamo di nuovo lì, nella coscienza e nella preghiera sincera e aperta, per lasciarci trasformare da Lui, a partire dai nostri pensieri, i quali siano ogni giorno di nuovo allineati a Lui, al vero bene nostro e altrui (Rom 12,2). Ciò non vuol dire che

saremo sempre in disaccordo con tutti gli altri. Ci sono tante persone di buona volontà nel mondo (geograficamente parlando); come voleva il Vaticano II e come vuole la Chiesa in ogni epoca, ci apriamo a quanto c'è di giusto e buono in esse. Attenzione, però! Bisogna che discerniamo non soltanto con le nostre emozioni, ma con la retta ragione e alla luce della fede e del vangelo, per valutare correttamente ciò che è buono, retto e giusto. Non dobbiamo mai lasciarci deviare dalla falsità o dall'inganno o trascinare dai pensieri cattivi o dall'esempio malvagio. Anzi, quotidianamente trasformati nei pensieri dall'incontro di preghiera con Gesù e dalla purificazione e forza dello Spirito Santo e così istruiti nella coscienza, saremo in grado di percepire meglio il vero bene nelle proposte degli altri e così collaborare con gli uomini e donne di buona volontà del nostro tempo. In tal modo potremo «discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rom 12,2). Assieme a coloro che riconoscono almeno in parte ciò che al Signore è gradito e perfetto potremmo collaborare e, invece di cedere per paura o per debolezza, offriremo al Signore il meglio di noi stessi affinché il mondo possa essere trasformato dal vangelo di Cristo. Nel vangelo di Giovanni, ci incoraggia di nuovo Gesù: «Io ho dato loro la tua parola Consacrali nella verità. La tua parola è verità» (Gv 17,13-17). Consacrali in Cristo per il battesimo e per la cresima, viviamo la Quaresima non conformandoci alla mentalità del mondo, ma rinnovati e trasformati dal Signore. «Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto». Buona Quaresima.

La Voce

Supplemento di:
notiziario

di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:

✉ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:

Don Giorgio Woodall

tel. 06 9946738

In redazione:

Marisa Alessandrini,
Giandomenico Daddabbo,
Enrico Frau,
Silvana Petti,
Maurizio Pirrò,
Marco Polidori,
Viviana Puglisi,
Anna Maria Rospo.

Hanno collaborato:

Emanuela Bartolini.



Stampato su
carta riciclata
ecologica da:

Printamente s.n.c.
Via Aurelia, 668 H - Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
il 14 febbraio 2017.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita

AGIRE E NON REAGIRE

Annamaria Rospo

*“Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie”
(G. Ungaretti)*

Questa famosa poesia di Ungaretti si riferisce alla fragilità della vita dei soldati al fronte che, come le foglie secche in autunno, con un solo colpo di vento (o di fucile) possono cadere e quindi morire.

Tralasciando l'ambientazione storica e i significati connotativi voluti dal poeta, potremmo applicare la poesia a noi stessi e pensarci come delle foglie. Ne esistono di varie forme e colori, alcune più grandi e altre più piccole, ma ad accomunarle tutte è la loro tendenza a muoversi e spostarsi sospinte dal vento: basta una piccola brezza perchè la foglia ondeggi sull'albero e, qualora fosse già a terra, si sposti dal luogo in cui è.

Si può dire che la foglia abbia la caratteristica di **subire** e **reagire passivamente** ai movimenti eolici, non agisce da sé decidendo autonomamente dove andare e come muoversi. Qualche volta anche noi siamo simili alle foglie al vento, in quanto basta un piccolo evento per farci **reagire** con rabbia, con tristezza o risentimento. Ed è così che ci troviamo a subire gli eventi come la foglia autunnale di Ungaretti e reagiamo, delle volte cadendo e facendoci male.

Qual'è la differenza tra agire e reagire?

E' proprio una gran bella

differenza! La maggior parte delle persone tende a reagire, poche riescono ad agire. Ma come succede che alcuni sono orientati verso l'azione mentre altri tendono, invece, verso la reazione?

La reazione è il comportamento dell'uomo-robot, l'uomo che si comporta sempre allo stesso modo di fronte allo stesso tipo di evento senza nemmeno chiedersi più se valga la pena o no di uscire fuori dagli schemi fino a quel momento adottati. Egli esegue e basta, dopotutto è un sonnambulo che esegue i comandi installati dai suoi educatori. In questo modo viene ad essere privato del libero arbitrio e della capacità di discernimento tipica dell'uomo libero.

All'opposto della reazione si trova l'azione. Colui il quale agisce è una persona libera da condizionamenti e schemi. Quando si agisce si ha la capacità di valutare, di volta in volta, il comportamento da tenere di fronte ad un accadimento dello stesso tipo. Si esce, insomma, dall'ordinario modo di pensare dell'uomo-robot e si inizia, al contempo, a pensare da uomo libero.

Chi agisce è una persona altamente evoluta, che ha lavorato su di sé smussando gli angoli e riuscendosi a lasciare alle spalle un'educazione inadeguata rispetto alle sue esigenze di sviluppo spirituale. Attraverso l'azione si riesce a compiere delle scelte nel QUI E ORA. Reagendo, ciò non è quasi mai possibile in quanto si tende ad applicare comportamenti schematici derivanti dal passato che possono non trovare efficacia nel contesto attuale.

E' importante imparare ad AGIRE smettendo, al contempo, di REAGIRE. Lasciamoci alle spalle gli schemi e l'educazione limitanti, liberiamoci da questa prigione senza sbar-

re che ci ha tenuti, fino ad oggi, prigionieri delle nostre stesse paure. Iniziamo ad ascoltare il nostro cuore, uscendo dal processo di addomesticamento che ha prodotto tanti uomini-robot, tutti tarati allo stesso livello per avere comportamenti identici!

Cominciamo a ragionare con la mente e tutto il nostro Essere rivolti alla semplicità del QUI E ORA. Solo partendo dal QUI E ORA si vivrà ed agirà da persone libere. Il passato ormai è morto e, lungi dall'aiutarci, costituisce un ostacolo alla nostra libertà psicofisica.

Fragilità e precarietà sono gli attributi di chi subisce e reagisce alle vicende della propria vita, invece di **agire**. Quest'ultima, a differenza delle altre, permette di essere padroni di se stessi, di auto-controllarsi, autogestirsi, e decidere come e se comportarsi in determinate situazioni, a prescindere dal tipo di evento accaduto. Non significa essere dei robot, ma piuttosto essere **consapevoli** di chi si è, di cosa si prova, del presente ma anche del possibile futuro, ossia delle conseguenze che le proprie **re-azioni** potrebbero avere su se stessi e sugli altri.

“PERMESSO, SCUSA, GRAZIE!” OVVERO IL DOMINIO DI SÉ IN FAMIGLIA

Silvana Petti

Lo Spirito Santo è guida alla verità.


Egli ci conduce a Gesù il quale è parola di verità su Dio e sull'Uomo. Solo dopo aver ricevuto il dono dello Spirito Santo gli apostoli non solo annunciano, ma iniziano a vivere gli insegnamenti del Maestro. Anche noi sentiamo forte l'esigenza di essere aiutati nell'intuire i progetti di Dio e della sua volontà, potendo così avere la forza di attuarli. Senza l'intercessione dello Spirito, Dio è lontano, Cristo rimane nel passato e il Vangelo è lettera morta. I doni, che lo Spirito Santo elargisce a profusione per aiutarci nelle difficoltà e nelle sofferenze che la vita ci riserva, sono tanti. I frutti dello Spirito Santo sono perle preziose: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza e dominio di sé. Tutti questi sono ciò che occorre per essere felici e rimanere sulla via maestra. Purtroppo oggi si dà tutto per scontato, perdendo, spesso, di vista che la vita è fatta anche di piccoli gesti che la rendono migliore e, certamente, più gustosa. Si vive troppo di corsa, trascurando il presente a discapito di un futuro prossimo ed incerto. Quante incom-

pressioni e sofferenze tra genitori e figli, fratelli e sorelle, mogli e mariti. Dominare le asperità del proprio carattere senza dubbio è un esercizio difficile ma certamente non impossibile. Anche Papa Francesco ha recentemente affermato, nelle sue omelie, che bastano poche parole o semplici gesti per rendere migliore la nostra vita. Per esempio ringraziare chi ti viene incontro nella difficoltà. Chiedere permesso dimostrando l'attenzione verso l'altro oppure chiedere scusa in caso di una nostra scarsa sensibilità. Il Santo Padre ha sdoganato queste semplici parole delle quali se ne è perso il significato intrinseco sebbene ne avessimo memoria di un insegnamento costante in famiglia. Dunque migliorare non è impossibile ma necessita sempre dell'aiuto quotidiano della preghiera che spesso ha la forza di spostare le montagne. Il bene è l'unico desiderio di Dio, chi ama il bene ama Dio ed è amato da Lui. I frutti dello Spirito Santo ci sorreggono e ci esortano a dare concretezza, non solo, alla nostra volontà di bene ma anche al bene che Dio vuole da noi per divenire operatori di amore e di pace



IL DOMINIO DI SÉ NELL'AMBITO LAVORATIVO

Enrico Frau

 Il "dominio di sé", definito con il termine greco di "enkrateia", nel pensiero filosofico di Aristotele era considerato il modo migliore per essere virtuosi. Per la Chiesa Cattolica il "dominio di sé" è un frutto dello Spirito Santo, con il quale l'uomo si rende capace ad essere equilibrato e moderato, riuscendo a disciplinare se stesso nel controllo dei pensieri, degli atti, delle parole e degli eccessi emotivi come scatti d'ira, isterismi e depressioni. A questo proposito San Tommaso d'Aquino dice che l'essere umano può raggiungere il più alto grado del "dominio di sé", se vive nella mitezza. Ed è proprio il legame fra il "dominio di sé" e la "mitezza" che costituisce la migliore espressione dell'amore cristiano. In quest'ottica è necessario che ogni cristiano segua Gesù,

il quale, durante la sua esistenza terrena, ha sempre impersonato i frutti dello Spirito, mantenendo in tutte le situazioni una perfetta padronanza di sé. Egli stesso, infatti, si rivolge a tutti gli uomini dicendo: **"Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla"** (Gv 15,5). Conseguentemente, seguendo il suo esempio, il credente può comprendere che il dominio di sé stesso, non è solo un impegno da assumere, ma è anche e soprattutto un modo di dare frutto a ciò che gli è stato donato dallo Spirito Santo. E' doveroso perciò che si comporti con responsabilità nei vari settori della società, come ad esempio in un ambiente di lavoro, dove deve affrontare continue sfide con i colleghi che non hanno la sua fede. Purtroppo, come nel resto della società, pure

nei posti di lavoro assistiamo a tutti quegli atteggiamenti umani spontanei, che non tengono conto delle regole prefissate della buona convivenza. Molte persone, infatti, si sentono libere di dire e fare qualunque cosa, senza un minimo di autocontrollo, poiché nella mentalità moderna ciò è considerato una costrizione ingiusta in quanto l'uomo non ha bisogno di porsi dei limiti. A tal riguardo ricordo che quando mi trovavo negli uffici comunali, dove ho lavorato per molti anni, spesso mi chiedevo se lì il Signore veniva accettato, in quanto per tanti colleghi non occupava un posto importante nella loro vita. Anzi avevo la sensazione che per alcuni Dio era una figura da rimuovere, poiché lo vedevano come un ostacolo per le proprie ambizioni, condizionate in genere da motivi carrieristici, che il più delle volte andavano a danno delle aspirazioni di altri lavoratori. Un ambiente arido, quindi, dove la depressione era sempre

in agguato. Sicuramente la presenza di dipendenti che professavano la fede cattolica, serviva a migliorare un po' le cose nei rapporti umani, se non altro perché si adoperavano a far prevalere il rispetto e la concordia fra colleghi. Questa esperienza lavorativa, mi ha fatto capire che anche in quell'ambito il credente deve dare la sua testimonianza cristiana, attraverso un comportamento virtuoso e coerente con i valori evangelici, senza essere invadente per non provocare la suscettibilità dei colleghi di lavoro. Perciò anche quando subisce torti o offese, deve avere il dominio dei suoi istinti e delle sue azioni nel far valere le sue ragioni, sapendo che ha in Cristo la sua vera realizzazione nella vita. Appare chiaro allora che, anche nei luoghi di lavoro, l'imperativo del credente è quello di vivere, sia a livello umano che spirituale, con una responsabile padronanza di sé, che lo indirizza verso tutto ciò che è bontà e verità.

IL DOMINIO DI SÉ NELLA BUONA BATTAGLIA: GLI APOSTOLI MARIANI DEGLI ULTIMI TEMPI

Gian Domenico Daddabbo

 Con l'approssimarsi del centenario di Fatima (1917-2017), stiamo assistendo a tempi straordinari della fase decisiva di una lunga battaglia spirituale, preannunciata dal "Trattato della vera devozione alla Santa Vergine" di San Luigi Maria Grignon de Montfort e dalle profezie mariane a cui esso è legato. A prova di questo collegamento, il Trattato, smarrito in Età Napoleonica, fu ritrovato nel 1842, a metà strada fra le apparizioni a Rue du Bac (1830) e La Salette (1846), con le quali Fatima (1917) è in perfetta continuità. Ri-

proponendo l'insegnamento dei Padri, il Montfort coglie l'obiettivo dimostrando il cristocentrismo della devozione mariana e la presenta come cammino di santificazione che parte dalla memoria delle promesse battesimali, per progredire nella conoscenza del Divino Maestro Via, Verità e Vita (Cfr Gv 14,6). Secondo il Montfort, alla luce di questa devozione, il cristiano deve divenire coraggioso custode della vera fede, perciò intuisce profeticamente la "chiamata alle armi" in senso spirituale "per combattere i nemici di Dio, che frem-

ranno da tutte le parti" (Trattato n 48). Questi formano l'esercito di Maria quali protagonisti di una grande battaglia spirituale contro il dragone infernale (Cfr Ap 12,3-4), cioè contro coloro che si oppongono al vangelo. Sulla stessa linea di San Paolo, che presenta le armi spirituali per il combattimento escatologico (Cfr Ef 6,10-18), il Montfort descrive gli apostoli mariani degli ultimi tempi con linguaggio militare. Pronti a combattere contro il mondo che disprezzano, portando la Croce, la Parola di Dio e la Corona del Rosario, gli apostoli di Maria, cavalieri coraggiosi e valorosi, non si lasciano intimorire o dominare e nemmeno dominano, se non loro stessi, resistendo a quelli che Papa Francesco definisce "gli

influssi mondani" (Cfr Trattato nn 56-59). La loro combattività riflette lo spirito delle Beatitudini, culmine e cuore del Vangelo, che ribaltano completamente la mentalità del mondo, basata sul dominio e la sopraffazione, lo vediamo quando tanti cristiani manifestano pacificamente contro le ideologie antiumane alle marce per la vita, al Family Day e in altre occasioni. La profezia del santo presbitero gesuita è andata realizzandosi nel tempo fino a oggi. Implica soprattutto un combattimento spirituale interiore da parte di ciascuno, per evitare e vincere il peccato con l'aiuto della grazia. Questi fatti ci confermano che ancora oggi il cammino della Chiesa si svolge secondo le dinamiche della Croce, allo stesso modo

IL DOMINIO DI SÉ NELLA MALATTIA (SIA DEL MEDICO CHE DEL MALATO)

Maurizio Pirrò

Quando nel lontano 1970 mi iscrissi alla Facoltà di Medicina il corso di studi di allora limitava l'insegnamento al concetto biologico di malattia e al suo esito finale che è la morte. Ormai da qualche decennio invece è venuta via via formandosi la cultura di una dinamica di insieme della vita e della morte trasformando, così, la Medicina esclusivamente biologica in una Medicina più umana. La missio-



ne della Medicina, dunque, ha trascorso dalla ristretta visione di servizio alla sola salute biologica. La comprensione realistica del significato della malattia nella sua interezza, biologica e non, presuppone un orientamento organico nei confronti dell'esistenza umana. Infatti noi medici quanto più diventeremo "umani" nel portare il nostro servizio e la nostra etica ad un completamento tanto più l'interrogativo del paziente su cosa è la malattia e cosa è la morte diverrà anche un nostro interrogativo. La malattia e la morte possiedono un significato che può essere osservato da diverse angolazioni: biologica, filosofica e teologica. Ma nessuna di queste, singolarmente, è in grado di dare una risposta soddisfacente perché la malattia e la morte oltrepassano in profondità qualsiasi interpretazione o spie-

sono andate compendosi le profezie mariane dei nostri tempi, le quali invitano incessantemente alla conversione contro l'opera della falsa chiesa, profetizzata nelle visioni della Beata Katerina Emmerick (anni '20-'30 dell'800) e sapientemente individuata dai Papi degli ultimi due secoli: Leone XIII e San Pio X additarono il modernismo come "sintesi di tutte le eresie", il Beato Paolo VI parlò del "fumo di satana nel Tempio di Dio", San Giovanni Paolo II denunciò la "deriva relativista", infine i Papi Benedetto XVI e Francesco hanno coraggiosamente tuonato contro la "dittatura del relativismo" o del "pensiero unico". Così gli apostoli combattenti della Santa Vergine sono chiamati a seguire il Maestro sulla via

del Calvario (Cfr 1 Pt 2,21-24), animati dalla perfetta letizia che vede nelle persecuzioni un momento di grazia (Cfr Gc 1,2-3). Robert Hugh Benson ci dà un'immagine eloquente di tutto questo attraverso la sequenza del "concilio" del suo romanzo "Il padrone del mondo" delle forze anticristiche. il secondo schieramento rappresenta proprio gli apostoli mariani e lo zelo della fede nella Verità che mostrano, non odiando e sopraffacendo qualcuno, bensì denunciando il peccato e le menzogne del maligno, fiduciosi nel trionfo definitivo del Cuore Immacolato di Maria, del quale la vera Chiesa sarà partecipe, al contrario la prepotente antichiesa cadrà sui suoi stessi piedi d'argilla, allora avremo un tempo di pace.

gazione. A questo punto sorge spontanea la domanda: può la Fede cristiana dare un contributo per una più valida comprensione della malattia e del fine vita? Il messaggio cristiano essendo un messaggio di salvezza concede una spiegazione tutt'altro che razionale. In effetti a voler essere precisi e puntuali le Sacre Scritture non danno importanza alla malattia e alla morte come evento biofisico. Nella sua concretezza la malattia rivela l'esistenza umana in quanto essa ne fa parte integrante evidenziando la precarietà dell'essere umano. Questo impone a tutti noi l'esercizio di prepararsi ad affrontarla una volta che questa ci abbia colto. Ed è proprio qui che il personale sanitario, in particolare nella figura del medico, ha il compito di opporsi al senso di frustrazione e di alienazione che la malattia produce con gravi ripercussioni psicologiche, mutazioni della personalità e crisi di identità. Le gravi patologie affliggono il malato non solo fisicamente ma generando insicurezza ed ansia. Il medico si trova sempre dalla parte della vita affrontando la battaglia contro la malattia e la morte con tutte le forze, la competenza e il suo impegno. Ma il modo con cui questo avviene lo avvicinerà al malato in funzione del significato che tale condizione riveste per entrambi. A volte ho avuto l'occasione, in questi quarant'anni di professione medica, di vedere, nel corso di patologie gravi e croniche, che il malato ad un certo punto cominci a ricercarne il significato profondo del perché proprio a lui e di intraprendere un percorso spesso definito di redenzione. La condizione umana, in tali contesti, spinge alla ricerca di comprensione e di aiuto ai quali, noi medici, non dobbiamo far mancare oltre alla scienza la nostra coscienza

continua da pagina 1

SOTTOVOCE

il miglior raccolto che potremmo sperare.

Proprio in questo senso deve andare la nostra verifica di cristiani.

Ci sembra quanto mai utile, quindi, iniziare proprio in questa Quaresima 2017 la trattazione dei Frutti dello Spirito che proseguirà poi per i successivi otto numeri del giornale. Affrontiamo in questo primo numero il tema del "dominio di sé", una condizione non certo facile da perseguire, soprattutto in un'epoca così controversa che ci vede, per varie cause, contrapposti gli uni agli altri, in ogni ambito della vita sociale.

Ma questo sarà il nostro banco di prova e insieme la migliore possibilità per tornare a essere persone nuove, alla luce soprattutto del recente Giubileo della Misericordia che ha inevitabilmente aperto una breccia nelle nostre certezze.

Buona Quaresima a tutti!

che può far vivere ad entrambi una rinnovata stagione di solidarietà. La malattia è pertanto una penosa esperienza di limitazione della propria libertà e della propria autonomia ma che può dare un senso a questa libertà ristretta e alla coscienza di questa limitazione. Dunque, anche un processo di auto-conoscenza e di accettazione della condizione di dipendenza dall'aiuto del prossimo e nella grazia di Dio. Non mi stancherò mai di ripetere che convinzioni personali del medico si ritroveranno sempre e su larga scala in tutto il suo comportamento professionale e di quanto questo influirà sulla capacità del malato di comprendere ed accettare non solo la malattia ma anche il suo esito finale.



Mentre va in stampa il nostro giornale, un pensiero particolare al nostro amato Vescovo Gino Reali, che in questi giorni si è sottoposto a una nuova operazione, resasi necessaria nell'ottica di restituirlo pienamente alle sue attività.

A lui il sentito e caloroso augurio di pronta guarigione da parte di tutta la redazione del giornale LA VOCE a cui si uniscono le preghiere di tutta la comunità.

SALUTO A DON GIUSEPPE

Ladispoli, 8 Gennaio 2017 - La Comunità del Sacro Cuore di Gesù

Carissimo don Giuseppe, quanta difficoltà nello scrivere questa lettera! Lo stesso destinatario non è proprio chiaro...

Perché, mentre riteniamo doveroso scrivere a Te una lettera di commiato, al tempo stesso avvertiamo che i destinatari di essa sono, leggendo tra le righe, più d'uno, non escludendo noi stessi, che abbiamo sentito l'esigenza di scriverla.

Certo, la notizia del Tuo nuovo incarico presso la chiesa cattedrale, ci è piombata addosso con la violenza di un treno. Devi sapere che ci sono state reazioni di sconcerto e sollevazione parrocchiale e oggi, su quell'onda, impulsivamente saremmo portati a intingere la penna nel calamaio dell'acredine. Ma questo non ci si addice.

Soprattutto non si addice alla nostra identità di cristiani, che alcuni, grazie a Te, hanno raffinato, ma altri hanno addirittura costruito dal nulla. E mai nessuno rinuncerà a questa grazia, ricevuta giorno dopo giorno e che, come un sigillo ci connota per l'eternità.

Quindi non sarà l'acredine o peggio, il rammarico, ad avere la meglio, piuttosto la lettura accurata della storia di questa chiesa e della sua comunità.

E anche perché il forte intreccio della Tua storia con la nostra, è stato un capolavoro del nostro Dio, una di quelle cose che riescono così bene e in modo così totalizzante solo a chi, avendo conosciuto le sofferenze, le ferite, e infine le peripezie di questa comunità del Sacro Cuore di Gesù, volle offrirle un ap-

prodo di speranza.

Per tutto questo, oggi, c'è solo incommensurabile gratitudine, che Tu peraltro conosci: te lo abbiamo espresso tante volte... nelle nostre lettere di augurio, ma anche in quei giocosi, sgangherati rifacimenti di testi di canzoni... nei quali però, a rileggerli oggi, si notano due costanti fisse: la Zona oltre la ferrovia, cioè la nostra, ... e la chiesa cattedrale di Porto-Santa Rufina, da cui per mandato di un Vescovo, venisti una bella mattina... e presso la quale, sempre per mandato di un Vescovo, ora torni... Con un atto di obbedienza e con un colpo di spugna il cerchio apparentemente si chiude, però questi riferimenti geografici che vent'anni fa ci sembravano così lontani fra loro, oggi stranamente li sentiamo prossimi, in tutti i sensi. Per questo, ora vorremmo

Questa la lettera con la quale la nostra Comunità ha salutato don Giuseppe Colaci, il nostro beneamato Parroco che è stato chiamato presso la Chiesa Cattedrale.

Certo, i primi giorni ci siamo sentiti spaesati e demotivati. Lo stesso nostro giornale era in bilico. Ma poi abbiamo pensato che non era giusto mandare all'aria tutto il lavoro fatto e soprattutto non era giusto per don Giuseppe che vedeva vanificati i suoi insegnamenti.

Così, tutti noi, zoccolo du-

rivolgerci all'ultimo, ma solo in ordine temporale, fra tutti i destinatari ai quali è diretta questa lettera e cioè la nuova comunità della Chiesa Cattedrale che da oggi pomeriggio Ti accoglierà.

Ecco, auguriamo loro di vivere insieme al nuovo Parroco anni di santa collaborazione perché è da qui, come è stato per noi, che nascono i miracoli.

E come noi ci sentiamo oggi dei privilegiati per averlo avuto quale nostro caro Parroco per vent'anni, auguriamo loro di vivere in futuro lo stesso, medesimo senso di gratitudine e di gioia... in fondo la Parola di Uno, Qualcuno la trasforma in Pane per tutti i fratelli.

Esattamente come hai fatto Tu, don Giuseppe, offrendoci la freschezza della Parola giorno dopo giorno. Grazie.

ro della comunità, forti anche del sostegno di don George Woodall, che ci ha supportato in questo difficile periodo, abbiamo fatto un patto: aumentare la nostra partecipazione e non mollare! E' stato in questa occasione che abbiamo sentito profetiche le parole con le quali i nostri ragazzi, qualche anno fa, hanno dato all'appendice de LA VOCE "Raga, non sbraga!"

Così, se Dio vuole, saremo in grado di offrire al nuovo Parroco il meglio di noi.

(La Redazione)



RINATI IN CRISTO

★ **MARINI ANDREA**
battezzato il 15 gennaio 2017

GRATI AL SIGNORE

♥ **CHIAPPELLI MASSIMO**
e **ANTINORI ADA**
50° di matrimonio
il 29 gennaio 2017

♥ **MARINELLI STEFANO**
e **SINISCALCHI ALESSIA**
matrimonio
il 4 febbraio 2017

RIPOSANO IN PACE

✕ **MORETTI VINCENZO**
di anni 85
deceduto il 17 dicembre 2016

✕ **IADELUCA MARIO**
di anni 72
deceduto il 19 dicembre 2016

✕ **ORLANDI IOLE**
di anni 78
deceduta il 21 dicembre 2016

✕ **DI PATRIZIO GIORGIO**
di anni 72
deceduto il 23 dicembre 2016

✕ **BARONE FRANCESCO**
di anni 80
deceduto il 26 dicembre 2016

✕ **CUTERI CONCETTA**
di anni 64
deceduta il 26 dicembre 2016

✕ **DAMIANO GIULIETTA**
di anni 86
deceduto il 31 dicembre 2016

✕ **CECCHINI LUANA**
di anni 76
deceduta il 31 dicembre 2016

✕ **FENSORE M. FORTUNATA**
di anni 86
deceduta il 6 gennaio 2017

✕ **MARIOTTI RENATO**
di anni 80
deceduto il 12 gennaio 2017

✕ **SERI ZENO**
di anni 79
deceduto il 15 gennaio 2017

✕ **ROSSI DELFINA**
di anni 96
deceduta il 15 gennaio 2017

✕ **CECCANTINI TERESA**
di anni 103
deceduta il 17 gennaio 2017

✕ **BERNARDINI GIUSEPPE**
di anni 51
deceduto il 23 gennaio 2017

✕ **D'ORSO VITTORIO**
di anni 75
deceduto il 25 gennaio 2017

✕ **ROSSI ALVARO**
di anni 77
deceduto il 6 febbraio 2017

✕ **MONELLINI FERNANDO**
di anni 71
deceduto il 13 febbraio 2017

✕ **GORNI GINO**
di anni 75
deceduto il 9 febbraio 2017

UN FATTO DI CRONACA

Marisa Alessandrini

Una donna muore in un incidente automobilistico. Suo marito uccide a sua volta colui che, senza averne l'intenzione, aveva provocato l'incidente.

Potrebbe essere un film, ma purtroppo non lo è. E' l'omicidio avvenuto a Vasto lo scorso 1 febbraio.

Quella dell'uomo una reazione ancestrale che sa tanto di vecchio testamento, quando era decisamente più facile, sembra, regularsi. Occhio per occhio, dente per dente. E amen.

Ma l'omicidio di Vasto non può essere ricondotto a un epilogo così semplicistico e neanche essere liquidato come un normale episodio di cronaca nera.

La vendetta, infatti, perché di questo si tratta, è un atteggiamento che ci riguarda tutti, quindi una riflessione in più giova farla.

Il fatto è che, insanamente concepito come atto estre-

mo d'amore, l'omicidio è stato accolto e nutrito nel suo divenire dalla condivisione altrettanto insana di una società frustrata, quella di oggi, sempre più in cerca di capri espiatori cui addossare la "colpa" di qualcosa.

Così, prima ancora della rabbia che assale, o del primordiale senso di giustizia da perseguire, è stato fatale l'alveo di condivisione sociale che ha accolto il progetto maledetto.

E così, il potenziale assassino è passato dalla fase pietosa della morte separatrice alla constatazione temporale del "per sempre", non essendo capace di incanalare l'energia del dolore stesso se non nella direzione della causa stessa di tutto, forse il destino, ma più ancora colui che ne aveva personificato i tratti e l'azione.

Qui sarebbe dovuta intervenire la comunità, facen-

do intravedere la sponda amena del perdono come adattamento alle offese, più efficace della vendetta.

Ma così non è stato. Al contrario, la comunità ha coagulato il suo dolore, il bisogno di giustizia, erigendo tutto intorno a lui una palizzata protettiva di consenso che l'ha difeso dal dolore, ma al tempo stesso non gli permetteva di metabolizzarlo.

Così, ora, oltre alla sua, c'era anche da soddisfare la fame di vendetta di tutti quelli che l'avevano sostenuto nel versante sbagliato.

Le frasi sui social erano richiami sempre più impetosi... giustizia, giustizia, giustizia... espressioni di povere anime che non hanno trovato pace neanche dopo, a cose fatte... uno di meno... la giusta fine...

Ora, una società spietata come questa deve assolutamente riscoprire il perdono e ognuno di noi, per quanto è possibile, deve provare a farlo.

Il perdono come reazione immediata all'offesa. Ne trae giovamento fisico e psicologico la vittima, ma anche l'offensore e addirittura l'intera società perché provocherebbe una reazione a catena anche nelle altre relazioni sociali.

E anche se questo atteggiamento risulta più consona a coloro che hanno requisiti caratteriali predisposti, pur tuttavia è indiscutibile che un'azione mirata a questo dovrà assolutamente essere una delle sfide prossime venture per agenzie educative e non solo.

Costruire una società rimodulata sui temi della misericordia, quindi.

Ce lo fa intuire anche Papa Francesco quando nell'Evangeli Gaudium scrive "se rimaniamo intrappolati nel conflitto perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata" (EG 227).

Sarà difficoltoso, ma si dovrà cominciare. E' ora che l'umanità ritrovi la sua sembianza.

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ – LADISPOLI

CALENDARIO DEI PRINCIPALI APPUNTAMENTI DI

QUARESIMA 2017

“Sui sentieri di misericordia”

MARZO 2017

Mercoledì 1 delle ceneri,
inizio della Quaresima:
- ore 8,30 e 20,30: Sante Messe
con
l'imposizione delle ceneri.
- ore 11,00 - 12,00 e 16,30-19,00:
Confessioni.
- ore 15,30: S. Messa al cimitero.
- ore 17,00 - per i
bambini/ragazzi del catechismo:
Liturgia della Parola con
imposizione delle ceneri.

Giovedì 2, ore 21,00:
Corso biblico lectio divina.

Venerdì 3, ore 17,00:
Adorazione Eucaristica e
confessioni.

Mercoledì 8, ore 21,00:
Formazione Lettori (presso
Centro pastorale diocesano
a La Storta)

Giovedì 9, ore 10,00 – 18,00:
Adorazione Eucaristica.
- ore 21,00:
Formazione dei Catechisti.

Venerdì 10, ore 21,00:
Via Crucis*.

Domenica 12, ore 15,30 - 19,30:
RITIRO di QUARESIMA
con catechesi.

Mercoledì 15, ore 21,00:
Formazione
Lettori (presso Centro pastorale
diocesano a La Storta)

Giovedì 16, (nelle SS. Messe):
Triduo a San Giuseppe.
- ore 21,00: Comitato per la Festa
del Sacro Cuore 2017.

Venerdì 17, (nelle SS. Messe):
Triduo a San Giuseppe.
- ore 21,00: Via Crucis*.

Sabato 18, (nelle SS. Messe):
Triduo a San Giuseppe.

Domenica 19 -
FESTA di San Giuseppe,
patrono di Ladispoli
- ore 16,00: appuntamento in
chiesa parrocchiale e
processione verso piazza
Rossellini.
- ore 17,00: S. Messa cittadina.

Mercoledì 22, ore 21,00:
Formazione Lettori
(presso Centro pastorale
diocesano a La Storta)

Giovedì 23, ore 21,00:
incontro in preparazione
alla settimana Santa
(Direttori dei cori, ministri
straordinari della Comunione,
lettori, ministranti...)

Venerdì 24, ore 21,00:
Via Crucis*.

Mercoledì 29, ore 21,00:
Formazione Lettori
(presso Centro pastorale
diocesano a La Storta)

Giovedì 30, ore 21,00:
Catechesi del Parroco.

Venerdì 31, ore 21,00:
Via Crucis*.

APRILE 2017

Mercoledì 5,
- ore 15,30: S. Messa al cimitero.
- ore 21,00: Formazione Lettori
(presso Centro pastorale
diocesano a La Storta)

Giovedì 6, ore 21,00:
Corso biblico lectio divina.

Venerdì 7, ore 21,00:
Via Crucis*.

**DOMENICA 9 APRILE, delle
Palme e di Passione del Signore,
inizio della Settimana Santa:**
- ore 9,00, 11,00, 18,30:
Sante Messe
(le Sante Messe con la
processione delle palme saranno:
la prefestiva delle 18,30 e
la domenicale delle 11,00)

*** VIA CRUCIS PER I VENERDÌ DI QUARESIMA - ORE 21,00**

- **10 marzo:** in chiesa (animata da “Rinnovamento nello Spirito”).
- **17 marzo:** in chiesa (animata da Gruppo Famiglie - Comunità Gesù Risorto”).
- **24 marzo:** in chiesa (animata da “Coro - Caritas - Centro d’Ascolto”).
- **31 marzo:** al Miami (animata dal gruppo Scout - Ladispoli 2). Percorso: Via California (casa delle suore) – Via Alabama – Viale Georgia – sede scout.
- **7 aprile:** al Campo Sportivo (animata dai gruppi di Pastorale Giovanile). Percorso: Via delle Dalie (altezza giardini) – Via dei Campi Fioriti – Via dei Ciclamini – Via delle Ortensie – Via dei Campi Fioriti – Via dei Lillà – Via delle Viole – Via dei Fiordalisi (ingresso terreno parrocchiale)
- **14 aprile, venerdì santo:** ore 15,30 in chiesa (animata dai Catechisti).
Dopo la Liturgia della Passione (ore 20,30) seguirà intorno alle 21,30 LA PROCESSIONE DEL CRISTO MORTO, percorso: Chiesa parrocchiale – Via delle Viole – Via dei Narcisi – Via dei Giacinti – Via dei Mughetti – Via dei Gelsomini – Via dei Campi Fioriti – Largo R. Livatino – Via dei Fiordalisi – Chiesa parrocchiale.